Anno XIII. TORINO, Giovedì 6 Novembre 1879 Num. 306.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mes. 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 20 » 11 » 4 50 » 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 2 » 1 » — 50 » — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 37 » 20 » 10 — » — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 5 NOVEMBRE 1879.

ITALIA

DA ROMA.

La riunione di domani — Brutti sintomi — L'onor. Depretis indeciso — Mutamento improvviso — L'articolo del Popolo Romano — L'onorevole Depretis e l'onor. Crispi — Come essi intendono gli accordi — Dichiarazioni del Grimaldi — La Commissione del bilancio — Guerra alle spese — Una buona circolare dell'on. Varè.

(VICO). — 4 ottobre. — La riunione dei capi della Sinistra minaccia di non dare alcun risultato.

È inutile: questi capi predicano tutto il giorno la concordia, parlano a ogni momento della ricostituzione del partito, ma a questa ricostituzione non sanno sacrificare i loro astii, i loro rancori personali.

Ce n'è voluto del bello e del buono per mettersi d'accordo sugli uomini politici da invitare alla riunione. Il Crispi non voleva invitato il Nicotera, il Depretis non voleva che s'invitasse un altro deputato che di lui quando era al potere fu accanito avversario; insomma la lista dei capi non fu compilata se non con molte difficoltà.

E poi c'erano in ballo le piccole gelosie, le piccole vanità. — Riunione dei capi, disse qualcuno, vuol dire riunione di coloro che dispongono di un certo numero di voti: il Salaris-Doda, non v'ha dubbio, è alla Camera senza seguaci. Perchè invitarlo?

La riunione generale del partito preparata da una riunione degli uomini più notevoli è stata un'idea vagheggiata da un qualche tempo fa dal Presidente del Consiglio.

Il Depretis si associò completamente a questa idea, credendola per il momento la più savia, la più opportuna.

* * *

All'ultimo momento ha mutato opinione.

Ieri egli manifestò alla Camera l'idea di partire nella sera, lasciando tutti in asso.

Non si persuase a rimanere che in seguito alle insistenti preghiere fattegli dai suoi stessi amici, i quali gli han fatto capire che al punto in cui sono le cose la sua partenza non sarebbe stata conveniente.

Ma questa mattina sul giornale che notoriamente è da lui ispirato vien fuori un articolo dal quale appare molto chiaramente che l'on. deputato di Stradella non ha nessuna fiducia nella riunione di domani, per la semplice ragione che non ha fiducia alcuna negli uomini che sono al Governo.

Come si spiega questo improvviso mutamento?

Quali sono le ragioni che possono averlo determinato?

È il problema della giornata, e tutti si arrabattano a cercarne lo scioglimento.

Fra le molte versioni che corrono scelgo quella che mi pare avere una maggiore verosimiglianza.

L'altro ieri il Depretis ebbe una lunga conversazione col Crispi. I due alleati delle ultime lotte parlamentari sono desolati di vedere al governo persone ch'essi, tranne qualche eccezione, non possono annoverare fra i loro amici. Di più è per loro un certo smacco quello di vedere al potere dei giovani, mentre essi, i vecchi campioni del partito, sono a terra. Quindi andranno domani alla riunione, ma molto di malavoglia, e con tutt'altra intenzione che quella di trovare la via per mettersi d'accordo e appoggiare l'attuale Amministrazione.

* * *

La base principale degli accordi, non lo hanno dissimulato, è la loro salita al potere.

Gli accordi, la ricostituzione del partito non la capiscono in altro modo.

Sicchè continuano a battere le stesse chiede a domandare al Governo quello che sanno bene che il Governo non può concedere: la revisione dei bilanci.

Dopo il chiasso che se n'è fatto, non è in alcun modo possibile supporre che il Grimaldi possa modificare le sue previsioni.

D'altra parte egli lo ha detto a parecchi amici pochi giorni sono: — « Io non sono qui per favorire o ritardare l'abolizione del macinato. Ho fatto i miei bilanci, vi ho dato le previsioni con tutta la sincerità possibile, senza preoccuparmi di far conoscere al Paese quale è il vero stato delle sue finanze. Faccia ora il Parlamento quello che vuole. Le mie previsioni sono quelle che tutti conoscono ed io non ho nulla da mutare. Se i miei colleghi non sono d'accordo con me, io sono prontissimo a lasciare il Gabinetto e ad andare a difendere le mie previsioni dal mio banco di deputato. »

Questo è stato su per giù il linguaggio adoperato dall'on. Ministro delle finanze.

I suoi colleghi, eccezione fatta per l'on. Perez, sono tutti d'accordo con lui.

Ed è per questo che contro di lui maggiormente si scagliano il Depretis ed il Crispi.

Essi non potranno mai perdonare al Grimaldi la gran colpa di aver detto la verità sulle cose della nostra finanza o d'aver reso così molto difficile l'abolizione totale del macinato.

* * *

Come vi ho detto, nei corridoi della Camera c'è pochissima fiducia intorno all'esito della riunione di domani.

Intanto si organizza una fiera opposizione ai bilanci Grimaldi nel seno della Commissione generale del bilancio che deve riunirsi parimenti domani.

Si spera che la circolare telegrafica del Presidente della Camera, colla quale pregava gli onorevoli commissari di trovarsi a Roma per non ritardare i lavori parlamentari, abbia fatto qualche effetto e la Commissione si trovi domani in numero.

Una parte della Sinistra è ferma nella risoluzione di volere l'abolizione del macinato.

Ma il bilancio del 1880 si presenta con un disavanzo.

Ora, dacchè mondo è mondo, quando il bilancio di una famiglia, di una casa industriale, o di uno Stato si trova in questa condizioni, non ci sono che due mezzi per rimediarvi:

O aumentare in qualche modo le entrate, o diminuire le spese.

Nel caso nostro si è veduto chiaro che di aumentare le entrate imponendo nuove tasse, ce n'è poca voglia in tutti. Dunque non rimane altro che diminuire le spese.

Quindi è che faranno una guerra accanita alle nuove spese domandate dal Ministro dei lavori pubblici e dal Ministro della guerra.

Mentre il Cairoli e il Grimaldi sono determinati a sostenerle ad ogni costo.

E, dopo la lotta sull'ordine della discussione, nel seno della Commissione una discussione molto vivace s'impegnerà certamente su questo argomento.

* * *

Una buona circolare.

L'ha mandata l'on. Varè alle procure generali del Regno, dando loro istruzioni circa il contegno e le misure da prendersi dall'Autorità giudiziaria nei casi di processi che facciano molto rumore.

L'onorevole ministro Guardasigilli dev'essere rimasto nauseato, al pari di noi tutti, circa il modo con cui il celebre processo Fadda testè terminato — sia Dio vuole! — alle nostre Assise è stato tramutato in un vero spettacolo.

E in uno spettacolo oltre ogni dire indecente, che non può a meno di essere nocivo e togliere quella serenità che forma il prestigio della giustizia.

È inutile ch'io mi dilunghi su questo argomento. Se avete seguito le lettere che ho mandato alla Gazzetta su questo famoso processo, avrete veduto come più volte non abbia potuto trattenere parole assai dure intorno al modo con cui quel processo fu condotto e allo spettacolo veramente nauseante — non trovo altra parola — che ha offerto, specialmente nelle ultime udienze.

CORRIERE DI NAPOLI.

Cattivo tempo — Il Municipio al Cimitero — Strane costumanze — Profanazione — Come sorse il Cimitero — Le iscrizioni — Passo e non narro — A Torre del Greco — Non verrà — Quello che dovrei dire.

(CACE) — 3 novembre 1879. — La è pur la triste giornata oggi! Il cielo è color piombo, lo scirocco rende tutta pesante, noioso, uggioso. Si direbbe che l'atmosfera stessa si unisce agli uomini per commemorare i morti.

Giacchè oggi è il giorno destinato alla triste cerimonia. Avrebbe dovuto essere ieri, ma, grazie alla domenica, fu postergata; quindi è stato solo stamane che il nostro Municipio, recandosi in forma pubblica al Cimitero, ha fatto celebrare l'annuale Messa in suffragio delle anime dei Napolitani defunti.

È uno strano uso codesto che, incominciato durante il regno di Ferdinando II, non fu mai più smesso.

Le masse corali ed orchestrali del San Carlo sono obbligate a prestarsi oggi gratuitamente, per servizio municipale, a cantar la Messa funebre.

Alla funzione mancava il sindaco che, reduce da Torino, si è fermato a Roma; lo rappresentava l'assessore anziano cav. Ranieri e tutta la Giunta. V'erano pure molti consiglieri ed altri invitati.

Del resto questo non è il solo uso barocco che da noi si ha per commemorare i cari defunti.

* * *

Fino a pochi anni or sono il popolino aveva questo giorno come di gran festa. Si doveva fingere di annegare il dolore dei mesti ricordi nelle orgie e negli stravizi. Le bettole, le canove, le stamberghe che numerose avvicinano il Cimitero, si riempivano di frotte di popolani che mangiavano e bevevano a crepapelle, tutto in suffragio dei defunti.

Non era raro di vedere nello stesso Cimitero, sopra una qualche tomba, sedute sette od otto persone che banchettavano. La mesta e santa preghiera della madre, del figlio, della vedova, dell'amante era disturbata dal cozzare dei bicchieri, e spesso dal rumore di labbra che le une sulle altre si posavano.

Era una profanazione che — son lieto di aggiungerlo — non si vede più.

Si banchetta, si si ubbriaca, si amoreggia pure e sempre, ma fuori del sacro recinto.

* * *

Nè lo barbare costumanze si arrestavano a questa. Malgrado la legge, ancor oggi una masnada di mendicanti si sparge per la città e prende posto presso le chiese e nei dintorni del Camposanto e con una piccola borsa nella mano chiede l'elemosina per *le anime del Purgatorio*. Le persone di servizio, i portinai domandano la regalia per *i morti*. Nelle vie i monelli corrono dietro ai passanti e spesso tirandoli per l'abito o parandosi loro dinanzi, mostrano una scat-lina di cartone e domandano *i morti*.

Tutte queste richieste di soldi e di regalie sono fatte esclusivamente per ottenere mezzi da spendere danaro in dolciumi, in castagne, in frutta. Infine è per far baldoria e con la scusa dei morti chiassare e mangiar meglio senza lavorare. Anzi oggi si lavora punto o poco. Le botteghe sono in gran parte chiuse, gli opifici senza operai.

E guardate che, grazie alla civiltà sempre più invadente, all'istruzione che si propaga nel popolo, si è ora a metà di quel che si faceva diciannove anni or sono. Allora il di dei morti era quasi una seconda Pasqua o un secondo Natale. Si festeggiava poco il Capo d'anno, ma non si dimenticava il 2 novembre.

Il popolino non si recava solo al Cimitero, ma anche alla chiesa vicina della Madonna del Pianto, ove si esponevano, chiusi in tante scarabattole di vetro, i cadaveri ivi depositati; si portavano in altre chiese, giacchè era permesso sotterrare i morti in siti differenti dal Cimitero.

* * *

Senza fallo il nostro Camposanto è uno dei più belli del mondo, certamente il più ridente. La sua ubicazione è incantevole. Là sotto quei cipressi, quegli alberi di pepe selvatico, fra fiori di ogni genere, con uno splendido panorama che si svolge alla vista, costruito ad anfiteatro, con il Vesuvio da un lato, Napoli dall'altro, il golfo di fronte, si amerebbe vivere, non morire.

Per alcun tempo quel versante della collina di Poggioreale fu una specie di cimitero comune per i poveri che non avevano mezzi da comperare una nicchia, un sito nelle chiese della città.

Dovei all'epidemia cholerica del 1837 se la gente ricca fu costretta a recare in quel sito i suoi cari defunti. Si chiamò Camposanto nuovo, ed in breve sorsero monumenti e chiese, sarcofagi in marmo e pietre, statue e lapidi. Alle due entrate fu apposta la seguente iscrizione:

Cittadino straniero
Fede, Speranza, Carità
Accompagnino oggi la tua preghiera
Pei tuoi cari
E guidino sempre i tuoi passi
Per la via della salvazione eterna.

Nel centro del Cimitero il Municipio fece costruire la chiesa, cui è addossato un piccolo convento per i monaci francescani incaricati del servizio religioso del Cimitero. Sull'uscio della chiesa leggesi: *Requie eterna*.

* * *

Non istarò a dire dei monumenti, insigni opere d'arte degli Alvino, Angelini, Cali, Giura ed altri illustri ed egregi architetti e scultori, che popolano il nostro Cimitero; non dirò degli illustri estinti che vi dimorano.

Per ora debbo limitarmi all'attualità. Ieri, grazie ad una splendida giornata, quasi metà della cittadinanza accorse al Cimitero; stamane, causa il tempo minacciante pioggia, l'affluenza è stata minore, ma pur notevole. Domani nessuno vi andrà. Ecco la vita!

* * *

È proprio una lettera per il dì dei morti che ho scritto oggi; cosa volete? È l'attualità! D'altronde la nostra vita offre pochino; siamo ricaduti in un periodo di atonia. I Congressi, le Esposizioni ci avevano alquanto galvanizzati. Essi finiti, si è ricaduti nel letargo.

Per posdomani si aspettava l'on. Cairoli, che doveva recarsi ad inaugurare la Scuola d'incisione sul corallo in Torre del Greco; ma oggi positivamente si sa che il Presidente del Consiglio non verrà. Le preoccupazioni politiche lo trattengono alla capitale, tanto più che per posdomani è indetta la famosa riunione ristretta dei deputati influenti di Sinistra.

* * *

Avrei a dirvi dei tanti fattarelli che formano la cronaca spicciola; ma interesserebbero pochino o nulla offrono di straordinario: sono i soliti furti, i non meno soliti ferimenti commessi dai non meno soliti ignoti che la polizia non riesce mai a scoprire. Ma no! sono ingiusto; alla fine si son trovati i ladri che rubarono il senatore Atenolfi; sono già in gattabuia. È proprio il caso di dire: meglio tardi che mai, e... smetto.

ESTERO

UN CONGRESSO SOCIALISTA.

(Continuazione e fine).

Il Congresso operaio di Marsiglia e la tolleranza del Governo — Le risoluzioni del Congresso — L'emancipazione delle donne — Le Camere sindacali e le Associazioni — L'insegnamento e l'apprendimento — La questione dei salari — La rappresentazione del proletariato nei Corpi eletti — La proprietà individuale e collettiva — L'imposta sulla Rendita — Il libero scambio e la protezione — La questione sociale — Il prossimo Congresso operaio socialista — La chiusura del Congresso — Alcuni tipi di congressisti — Dio secondo i socialisti — Gambetta giudicato dai congressisti — Louis Blanc e Tolain condannati da un socialista — La carità degli operai del Congresso.

Venne poi la questione dei salari.

Il cittadino Bernard, di Grenoble, relatore, propose l'elettorato dei Consigli dei probiviri fondato sulla lista elettorale politica — Consigli composti di padroni e di operai, — ed il mantenimento degli scioperi, sola anima per resistere alle esigenze del capitale. Il relatore domandò ai lavoratori di sostenersi vicendevolmente nel conflitto; domandò che i mezzi di produzione siano messi direttamente nelle mani di quelli che fanno produrre; domandò che l'organizzazione dei lavoratori sia fatta corporativamente o per gruppo.

Queste conclusioni furono adottate coll'aggiunta di un articolo addizionale tendente alla soppressione del voto preponderante accordato al presidente del Consiglio dei probiviri.

Sempre così: dove c'è una testa che si solleva sopra le altre, i rivoluzionari la tagliano come Tarquinio recideva i papaveri.

La decisione che i mezzi della produzione siano nelle mani di quelli che fanno produrre, è conforme ad un antico principio socialista il quale vuole che le macchine non siano proprietà del capitalista, ma bensì di corporazioni operaie. Resta a vedersi come queste corporazioni farebbero ad acquistare la proprietà delle macchine esistenti, e come si procurerebbero poi in seguito le macchine che si renderebbero necessarie col progresso e collo sviluppo delle industrie. Siccome poi nelle corporazioni mancano sempre gli individui, resta a vedersi come sarebbe stabilita l'aliquota della proprietà dell'utensile o delle somme che si spenderebbero per procurarselo.

Quanto alla organizzazione dei lavoratori per gruppi, resta a vedere come la si intende. Se si adotta il principio di aggregamentazione preconizzato da certi socialisti, si corre diritto al ripristinamento delle antiche corporazioni d'arti e mestieri. Se così fosse, non mettera il conto di fare la Grande Rivoluzione per abolirle.

* * *

La questione che fu più tumultuosamente discussa fu quella della rappresentazione del proletariato nei Corpi eletti.

Il cittadino Lombard, di Marsiglia, relatore di questo argomento, concluse alla separazione del proletariato e della borghesia; alla formazione di un grande partito operaio; alla rappresentazione diretta del proletariato in tutti i Corpi eletti dappertutto dove si potrà; alla durata del mandato il più che sia possibile breve; alla retribuzione di tutte le funzioni elettive; alla necessità della stampa.

Questa proposta fu adottata all'unanimità.

Curiosissima è stata la discussione di questa quistione.

Il cittadino Bestetti, di Parigi, considerò che la parte più numerosa della società, l'operaia, non è rappresentata in Parlamento. Gli uomini eletti dagli operai non fecero nulla per essi. È perciò urgente che il popolo sia rappresentato direttamente da mandatari disposti a costituirsi suoi interpreti per la rivendicazione dei suoi diritti. Siccome questi deputati, dopo aver ricevuto un mandato, potrebbero mancare al loro dovere, bisogna poterli mandare a spasso quando si vuole. Perciò domandò che il mandato fosse imperativo, firmato a doppio originale, rendendosi così il mandato del deputato revocabile ad ogni momento.

Il cittadino Fournière andò più in là. Egli disse: Nominiamo dei deputati operai. Ve ne sono di quelli capaci di *rouler* i deputati borghesi. La durata del mandato legislativo deve essere fissata ad un anno. Ma non basta: bisogna imporre il mandato imperativo, ed aver le dimissioni in bianco!

È giusto però notare che non tutti i congressisti ebbero di queste opinioni estreme. Alcuni tennero un linguaggio relativamente ragionevole.

Il cittadino Guermy, di Clermont-Ferrand, osservò molto opportunamente che tutti i Francesi sono uguali davanti alla legge. Le candidature operaie hanno il diritto di venir fuori come le altre, e se, finora, hanno avuto poco successo, ciò proviene dalla mancanza di educazione.

Non vi è dunque che un mezzo: istruire l'operaio, e quando questo sarà all'altezza del mandato, la rappresentazione operaia s'imporrà da sè. L'agitazione che si fa ora intorno a questa questione tende a alcunamente che aggravare la divisione, e creare un nuovo partito nella nazione. I Gesuiti hanno sempre avuto per massima: Dividi ed impera. Bisogna diffidare dei loro allievi; ve ne è dappertutto. Si elevi il livello dell'educazione, e si farà opera forte, utile e ragionevole.

Il cittadino Vochier, di Clermont, deplorò la tendenza di quelli che vogliono creare un partito operaio. È già troppo che esistano in Francia quattro partiti, senza che venga ad inserirsene un quinto. Dichiarò di comprendere le impazienze di quelli che vogliono precipitare il movimento, ma pensare che ogni cosa deve accadere a suo tempo per aver carattere duraturo. Pretendesi forse di imporre le rivendicazioni del proletariato colla forza? Questa non ha mai fondato nulla di stabile.

Noi non sapremmo fare osservazioni e raccomandazioni migliori di quelle di questi due operai.

Si noti, di volo, che sono entrambi di provincia, e che le proposte esagerate [vengono] sempre dagli operai dei grandi centri, fattisi avvocati di certe cause teoriche.

* * *

La settima questione riguardò la proprietà.

Il cittadino Moutet, di Marsiglia, relatore, domandò: di adottare il voto che, i suoli, i sottosuoli, strumenti di lavoro e materie prime siano dati collettivamente a tutti e resi inalienabili dalla società, a cui debbono ritornare; la formazione di un partito operaio la cui organizzazione deve farsi colla federazione delle Camere sindacali e dei gruppi di studi sociali; la consumazione e la produzione.

Parecchi delegati discussero queste proposte e respinsero la proprietà collettiva. Il cittadino Finance, di Parigi, sostenne anzi un emendamento che domandava la proprietà individuale. In seguito ad una discussione violenta, l'emendamento Finance fu respinto con 50 voti contro 25.

Moralità: il Congresso non si pronunciava per la proprietà collettiva, ma, nello stesso tempo, non vuole affermare la proprietà individuale. O esso non sa quello che si vuole, oppure i suoi attacchi contro la proprietà non sono altro che l'espressione di un risentimento. Sarebbe vero in tal caso il detto del socialista Proudhon: *La democrazia è l'invidia*.

Il partito estremo dell'Internazionale, dietro proposta di Bakunin, aveva votata decisamente la proprietà collettiva: la terra doveva appartenere ad associazioni agricole; le macchine e le fabbriche avrebbero appartenuto ad associazioni industriali. Si avrebbe a un dipresso la proprietà comunale come in Russia. Ma, domanderemo noi, come va che i Russi in generale, ed i socialisti di Russia in particolare, sono assai poco contenti del modo di proprietà che c'è nel loro paese?

* * *

Ma gli operai che presero parte al Congresso sono anche economisti e finanzieri.

Il cittadino Salomon, di Chambéry, relatore, concluse coll'abolizione dell'imposta sulla rendita e di tutti i privilegi e monopolii. Un emendamento tendente allo stabilimento di una imposta unica proporzionale fu respinto, e vennero adottate le conclusioni della relazione.

Quanto al libero scambio ed alla protezione, lo stesso cittadino Salomon, considerando che non offrono alcun vantaggio al proletariato, propone di passare all'ordine del giorno. Una controproposta in favore della protezione fu respinta.

Gli operai aspetteranno probabilmente a discutere il libero scambio e la protezione quando anch'essi saranno diventati borghesi, cioè gaudenti, il che, secondo essi, è sinonimo.

* * *

A questo punto, facciamo una osservazione di passaggio.

Parecchi operai protestarono contro la concorrenza estera nel lavoro. E principalmente il cittadino Barthélemy, di Marsiglia, criticò vivamente la concorrenza degli operai stranieri, causa del ribasso dei salari, e protestò contro la presenza in Marsiglia degli *operai italiani*.

E poi i signori congressisti vogliono confederare le Camere sindacali! E, non contenti di confederarle in Francia, vogliono confederare le Camere sindacali francesi colle estere, e dare al movimento d'organizzazione una importanza internazionale! Se cominciassero un poco dal praticare un po' meglio la solidarietà operaia, la *fraternità* tanto vantata dai rivoluzionari di Francia!

Intanto gli operai italiani che vanno in Francia a cercar lavoro, non avranno certo motivo di ammirare i loro fratelli socia-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 11.

MEMORIE DI UNA ZIA

Valentina mi si abbandonò fra le braccia, io la respinsi senza durezza al suo posto e mi diedi a passeggiare..... La situazione di mia nipote era pericolosa davvero.

— Codesto signor capitano, — feci a voce bassa e minacciosa, — ti compromette in maniera tremenda. Ha egli il diritto di darti degli appuntamenti?

— No... ma...

— Ma... continua.

— Ma io credo che mi ami... senza avermelo detto, ve lo giuro!

— Perfettamente! verrà dirtelo domani nella sala della Lotteria di beneficenza.

Valentina abbassò nuovamente la testa.

— Che pensi di fare? Io non istò a dirti adesso ciò che una buona zia avrebbe facoltà di dirti... a miglior tempo, signora contessa. Ti domando solo cosa pensi di fare?

Valentina scosse il capo.

— Non lo sai? ed io lo saprò forse? io povera donna lasciata in un mare di guai da voi altri nipoti! io, che alla vita tranquilla, serena, vedo sostituita un'esistenza agitata, procellosa, in grazia di un signor fratello disutile alla sua famiglia, che lascia le figliuole andare a marito con gli occhi chiusi... imbecille, stupido o qualcosa di più..... Piangi? via non piangere! è tuo padre, va rispettato..... io non lo rispetto, e parlo così..... per isfogarmi.

Mi rimisi a sedere asciugandomi la fronte.

— Il carattere di quel signore è per avventura conosciuto da tuo marito?

— Senza dubbio... Ma in quella lettera v'è un'alterazione che lo rende irriconoscibile...

— Tanto meglio. Dove abita, di grazia? Mia nipote mi guardò.

— Dove abita? — ridomandai aspramente.

— Il suo alloggio è in via*** al numero quindici... Vorreste forse?

— Voglio parlar seco; ci avrebbe alla difficoltà?

— Per amor del cielo, zia Angelica, non vi venisse la tentazione di maltrattarlo... non gli andate a ripetere ciò che v'ho detto...

Incrociai le braccia e stetti cheta un momento.

— Sono una vecchia zitella, — esclamai; — tengo più al secolo scorso che al secolo presente, non ho saputo mai suonare, dipingere, o far toletta... ma vivaddio! ho del buon senso da vendere a tutti voi altri scimuniti, di belle speranze e di eleganti maniere. Mi credi capace di commettere villanie? di aggravare le circostanze?... Perchè mi hai chiamata, in tal caso?

Valentina era confusa. Con un gesto eloquente mi fece intendere che aveva fiducia in me, dell'illimitata fiducia.

— Or bene, — dissi ricomponendomi: — lasciami operare e con l'aiuto del cielo sortiremo dal tristo vespaio. Se tuo marito è a cognizione della lettera, domani sarà indubitatamente appostato in qualche angolo e ti vedrà alla Lotteria... Tu vi anderai, devi andarvi!... e ti approssimerai alla zia Angelica.

— A voi?...

— A me, signorina, che alle tre precise avrò preso luogo nella gran sala dove ti aspetterò e parlerò teco con tutta l'apparenza dell'interesse. Quella lettera, capisci ora? son io che l'ho scritta... non vi è firma, chi può sostenere il contrario? il mio carattere? non lo posso aver dettata alla figlia della mia sarta, del mio calzolaio? Che bisogno di parlarti?... Oh bella, la zia Angelica può avere una confidenza gelosissima da fare a sua nipote...

— Dio! quant'ingegno possedete.

— Sì, ne ho all'occorrenza per trarti d'impaccio. Il signor capitano non comparirà affatto alla Lotteria... Potenze celesti! vi penso io, e fidati, non comparirà.

Valentina ebbe un mezzo sorriso fra le lagrime.

— Ma, — disse sorpresa da un'idea, — se fui vista oggi entrare da te, si potrà ragionevolmente chiedere a che scopo un appuntamento mentre ti parlo in casa.

— Chi vi ha introdotta? — fece Valentina impallidendo.

— Un giovinetto ch'io non vidi prima d'oggi.

— Benissimo, benissimo, è un servitore che abbiamo da pochi giorni.

— Ma uscendo, chi mi assicura di non incontrare qualcun altro?

— Il conte impossibile, perchè non uscirà di camera che all'ora del pranzo. Del resto... aspettate.

Valentina si rassettò i capegli, si passò il fazzoletto sul viso e sortì. Dopo un minuto ricomparve.

— La governante sta ripulendo i panni di mio marito, e la cameriera cuce e ciarla con lei. Partite subito, zia Angelica, e troverete in sala il servo medesimo che v'introdusse.

Ci baciammo; io sempre un po' ruvida, essa commossa. Attraversai frettolosa l'appartamento, e raggiunta la strada... buon Dio, esclamai, mi darete poi un premio per siffatti patimenti? Vi ricorderete della zia Angelica nel giudizio finale? Il cuore mi disse di sì, e persuasa d'avere la protezione del cielo, mi condussi alla piazza e montai nella prima vettura che mi si offerse. Diedi l'indirizzo ed eccomi di galoppo all'alloggio di un capitano d'artiglieria. Mondo, mondo! la zia Angelica non ischerza! Comodamente adagiata in una carrozza, va in cerca di un soldato... è lì lì per oltrepassare la soglia di un formidabile alloggio militare; è proprio vero? mi gira la testa anche adesso nel rammentarlo. Coi denti stretti, andavo mormorando: Sant'Elpidio, dolce, pacifico sant'Elpidio, perchè ti abbandonai?... E Valentina? È per lei; dunque avanti, e sia pur benedetto il cielo che questa povera sterile fronda che ha nome zia Angelica abbia un po' di bene da compiere sul gran teatro del mondo.

Smontai al N. 15; salii le scale leggendo ad ogni uscio le cartoline indicatrici. Al secondo piano — conte Eugenio*** capitano di artiglieria. Diedi una scampanellata; ero in guerra, mi sentivo energica. Mi fu aperto da una specie di gigante in uniforme, dinanzi al quale mi vidi piccina piccina.

— Il capitano? — chiesi francamente.

— È fuori.

— Tarderà?

— Prima del pranzo è solito a ritornare.

— A che ora pranza?

— Alle cinque.

Guardai l'orologio; erano le quattro meno dieci minuti.

— Lo aspetto; — ed entrai.

L'ordinanza, con la rimarchevole indifferenza del soldato comune, lasciò che io mi sedessi sulla prima seggiola e si rimise, come io non ci fossi, a lucidare un paio di lunghi stivali. Chi non provò, dietro un acuto male di denti, a recarsi dal dentista e fare una eterna anticamera? Il male cessa appunto quando dovrebbe rendersi più crudele onde infondere risoluzione al poveretto che attende la straziante operazione. In me successe proprio così; il coraggio, invece del male, svaniva ad ogni minuto secondo, e a poco a poco mi sentii il freddo dello sconforto, l'incertezza, la paura invadermi i sensi. Come avrei dato principio alla conversazione? come esprimermi degnamente, convenientemente, e giungere al punto di dire — voi signore siete per compromettere una donna, ed io non voglio!... Io? chi son io? la zia Angelica: come c'entra una zia Angelica?...

Fui sul punto di alzarmi, salutare l'onorato artigliere e svignarmela. Ma l'immagine di Valentina mi trattenne; no, non era un passo falso e ridicolo quel ch'io faceva; era un'opera meritoria, e dovesse pure costarmi il sudor della fronte, bisognava compierla animatamente.

Il soldato, finite le sue faccende, mi voltò le spalle e disparve da una porta; venti minuti erano trascorsi e il capitano non si vedeva. Mi assalse allora l'angustia che non fosse tornato; dal freddo intenso passai ad un calore di febbre che raddoppiò il battito de' miei polsi. Se io non lo vedeva entro quel giorno, che ne sarebbe di Valentina? durante la sera del dì medesimo, quante cose potevano accadere! Mi drizzai, tesi l'orecchio — nulla. L'ordinanza ripassò per la camera con un'enorme spada sotto il braccio.

— Di grazia, — dissi con un gentile sorriso, — il capitano tarderà molto?

Si fermò quasi sorpreso della mia presenza, e laconicamente rispose:

— Non lo so.

Alle quattro e mezzo io era avvenuta, e lì lì per isvenire; il *fiacre* mi attendeva sempre, e ormai mi sarei fatta attendere anche a casa dove si desina alle cinque ore precise.

— Valentina, Valentina quanto mi costi! e dire ch'io non ho figli!... — Iddio ebbe misericordia di me quando appunto disperavo del suo aiuto; udii risonare al di fuori un allegro frastuono di speroni e di spada: mi rinfrancai; ritta, appoggiata alla spalliera della seggiola, volsi la testa verso la porta mentre ne sentivo girare la chiave. Il mio sguardo s'incontrò subito nello sguardo del capitano che entrava con il sigaro in bocca. Alla mia vista restò sorpreso un istante. Mossi un passo, e dissi:

— Il capitano conte Eugenio***?

— Presente, — rispose, e chiuse la porta.

— Vi prego della vostra attenzione, signore. Io sono Angelica*** zia paterna della contessa*** e di Edmondo che voi onorate della vostra amicizia.

Alle mie parole gittò il sigaro, si tolse il berretto e con una grazia da vero cavaliere mi condusse nell'altra camera.

— Duolmi, — disse porgendomi una sedia, — che mi abbiate atteso... Disponete di me, madama: in che cosa posso servirvi?

(Continua)

TOMMASINA GUIDI.

listi francesi. Ciò ci fa sperare che, ritornando in paese, non avranno la velleità di importare le teorie di Francia.

***

Il decimo ed ultimo punto del programma del Congresso era la *questione sociale*. Considerando che la risoluzione di questa famosa questione risultava dal complesso delle risoluzioni votate, non si fece al riguardo nessuna relazione.

Basti il dire che i *pensatori* della questione sociale sono di diverso genere. Gli uni sono *collettivisti*, altri sono *eventualisti*, altri *rivoluzionari*, altri *evoluzionisti*, e così via. Vi sono delle scuole nel socialismo come in tutte le altre forme politiche.

***

Si discusse quindi dove e come dovesse aver luogo il prossimo Congresso operaio. Il cittadino Cinquin, di Parigi, propose che esso si riunisse a Ginevra per rendere solidali i lavoratori internazionali. Il Congresso decise che la quarta sessione avrebbe invece luogo allo Havre nel settembre 1880 e che sei Congressi regionali avranno luogo nel 1880.

***

Il Congresso terminò coll'adesione della proposta del cittadino Lefebure, di Douai, di *intimare* ai deputati di votare l'amnistia plenaria al più presto. La proposta fu adottata al grido di: Viva l'amnistia plenaria! Viva la Repubblica democratica e sociale!

Quindi ebbe luogo un pranzo cogli stessi evviva.

***

A che cosa servono questi Congressi?

A nulla probabilmente, salvo che a fare un po' d'agitazione socialistica.

Cioè, no, servono a qualchecos'altro: servono a mettere in rilievo, a fare la popolarità di alcuni uomini, i quali si sono messi innanzi per farsi ammirare dai loro confratelli operai, onde poter essere, eventualmente, caporioni in una rivoluzione o candidati operai e socialisti per la Camera. Avendo fatto votare che le funzioni elettive saranno pagate, così potranno andare a far delle belle teorie in Parlamento, abbandonando l'officina.

Il Congresso di Marsiglia ha messo in mostra alcuni individui.

Sta in prima linea la cittadina Ubertina Auclerc, la quale dicesi brutta anzichenò, che può perciò difendere la causa dell'emancipazione delle donne senza che la si accusi di far della *réclame* a se stessa o di far della *blague*. Se non ha la bellezza, essa possiede uno scilinguagnolo sciolitissimo, e, se la Francia acconsentirà a mandar le donne in Parlamento, essa sarà il Gambetta del partito femminino.

Poi si presenta il cittadino Roche, di Bordeaux. È un oratore, nel vero senso della parola. Non ha carta in mano e non legge il suo discorso. Egli è rivoluzionario, essenzialmente rivoluzionario; si mette nella classe dei diseredati, e odia i gaudenti, cioè: pastori, rabbini, preti, reazionari o repubblicani moderati. Secondo lui, i cittadini che hanno sentimento di dignità non debbono domandare nulla al potere: non debbono fare assegnamento che su se stessi. Egli odia gli opportunisti, i quali non sono altro che gesuiti rossi. — Eletto, nella seduta del 24, presidente del Congresso, considera la sua nomina come un'adesione all'idea rivoluzionaria. Applaudito, in un'altra seduta, al comparire alla tribuna, ringrazia in nome dell'idea rivoluzionaria che rappresenta. È lui che afferma che nelle scuole primarie si abrutiscono i fanciulli e che le scuole superiori sono semenzai d'aristocrazia. Vuole che il maestro dell'operaio sia l'operaio. Secondo lui, bisogna sopprimere la religione, il capitale ed il Governo, che sono le tre forme dell'oppressione della società.

Facemo ancora conoscenza col cittadino Finance, di Parigi. È socialista moderato. Crede che, quando non si può ottenere il più, convenga accettare il meno. È per la federazione internazionale delle Camere sindacali, ma opina che convenga cominciare dalla federazione delle corporazioni similari. Condanna il principio cooperativo, dicendo che la cooperazione è il più grande come divisore delle forze operaie. È fautore dell'istruzione integrale (?) e vuole per programma d'insegnamento il positivismo di Augusto Comte. Difende la proprietà individuale, quantunque voglia riformarla. Quanto alla proprietà collettiva la condanna dicendo che non si guadagna nulla facendo morder tutti. Vuole la stabilità nelle cose umane per non perdere la buona opinione che ha dell'umanità.

Finalmente abbiamo il cittadino Fournière, di Parigi. Egli pensa che, per rappresentare il proletariato ci vogliono dei proletari, come per fare un civet ci vuole una lepre. Odia i rappresentanti borghesi, e fra essi Victor Hugo, Louis Blanc e Tolain. È lui che conosce degli operai capaci di *vendere* i deputati borghesi. (Probabilmente si mette nel numero de' *vendeurs*). Aspira all'eguaglianza per mezzo della rivoluzione sociale. È nemico della proprietà nella sua forma e nel suo principio: la terra deve ritornare al contadino e lo strumento all'operaio. Per rimediare al male sociale non vi sono che due mezzi: la cooperazione e la rivoluzione. La cooperazione, pei risultati che ha dati, è giudicata: essa è impotente. La rivoluzione, al contrario, dà una soluzione immediata: ventiquattr'ore di rivoluzione danno maggiori risultati che cent'anni di rivendicazioni pacifiche.

Questi sono alcuni tipi di congressisti.

A questo punto ci sarà permesso una domanda:

Costoro sono ancora operai?

***

Dio, *le bon Dieu*, è stato ben malmenato dal Congresso.

Un congressista ha detto che bisognava letteralmente cacciar Dio dalla scuola.

Un altro ha detto che non c'era più posto per Dio, e che Victor Hugo, col suo Dio e la sua immortalità dell'anima lo faceva sorridere.

Il cittadino Roche ha spacciato Dio colla seguente dichiarazione:

« L'umanità, nella sua aberrazione, ha preso l'idea di Dio come l'ideale della giustizia. Ora, Dio è stato creato dall'uomo, e, imitando quello statuario che s'innamorò della statua che aveva fatta, l'umanità ha per lungo tempo preso un'entità metafisica per la realtà. Bisogna imparare quello che è la giustizia spogliata di ogni pensiero mistico. »

Un operaio che parla di *entità metafisiche*! Abbiamo ben paura che questo operaio, dubbio d'un *philosophe*, non appartenga alla tribù dei lavoratori più produttivi. Non ci meraviglieremo che nelle sue elucubrazioni filosofiche e sociali l'*absinthe* ci entrasse per qualche cosa.

***

Da Dio scendendo agli uomini, Gambetta fu anche lui ben malmenato.

Fu detto: Il Pontefice, il Gran Lama, il Mandarino dell'opportunismo.

Il cittadino Roche lo chiamò: Il Gesuita rosso.

***

Anche Victor Hugo, Louis Blanc e Tolain furono ben serviti. Il cittadino Fournière notò che Victor Hugo, nel 1848, era dalla parte dei mitragliatori. Tanto lui quanto Luis Blanc sono dei *faux bons hommes* e bisogna smascherarli. È una vergogna per Marsiglia di aver acclamato Louis Blanc trascinando la sua vettura per le vie. Anche Tolain ha tradito il popolo. Gli elettori debbono diffidare degli emuli d'un Louis Blanc e d'un Tolain.

***

Un'ultima osservazione.

I congressisti erano 600.

Si proposero e si aprirono delle collette.

Una colletta in favore degli operai parigini in isciopero diede 48 franchi e 85 centesimi. Una seconda colletta diede 37 franchi e 50 centesimi. Una terza diede fr. 29 50.

Una domanda di colletta in favore del cittadino Fanché, gerente del giornale socialista il *Prolétaire*, condannato ad un anno di carcere, fu dapprima rifiutata. La colletta s'aprì al pranzo di chiusura, e non diede che franchi 14 70.

Cosicchè, in tutto, le collette fruttarono appena L. 130.

La carità degli operai per la loro causa non è delle più esemplari.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 3 novembre reca:

1. **Nomine** nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **R. Decreto** (n. 5129), del 16 maggio, con cui al regolamento, approvato con Regio Decreto del 22 novembre 1871, per il servizio di deposito e di vendita dei sali e tabacchi lavorati, sono arrecate alcune modificazioni annesse al presente Decreto.

3. **R. Decreto** dell'11 ottobre, con cui è costituita una Commissione col mandato di studiare, e proporre nel più breve termine possibile, l'istituzione e l'ordinamento di una Cassa di pensioni per la vecchiaia e per gli invalidi al lavoro.

CORRIERE DELLA SERA

5 novembre.

NOTIZIE DA ROMA.

4 novembre.

Circolare ai commissari del bilancio. — Il presidente della Camera dei deputati ha, con lodevole sollecitudine, diretta ieri telegraficamente la seguente circolare ai membri della Commissione generale del bilancio:

« È indispensabile che la Commissione del bilancio, convocata per il 5 corrente, si trovi in numero, per impedire che gravissimo pregiudizio sia recato al buon andamento dei lavori parlamentari, il quale richiede che la Camera, sin dal primo suo convocarsi, il 19 corrente, possa procedere senza interruzione alla discussione dei bilanci.

« È per questo che io aggiungo a quella dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio le mie sollecitudini, e fo vivissima preghiera alla S. V. di trovarsi presente alla seduta del giorno 5.

« *Il Presidente* FARINI. »

— *Nuovo riparto nel personale giudiziario.* — Presso il Ministero di grazia e giustizia procedono gli studi per un nuovo riparto del personale giudiziario fra le Corti di appello ed i Tribunali, in modo che i consiglieri di appello ed i giudici di tribunale siano nelle diverse sedi in più esatta proporzione col lavoro che in ciascuna vi si disimpegna.

— *Le previsioni del Ministro delle finanze.* — Scrivono alla *Nazione* che l'onorevole Grimaldi ha fatto compilare una statistica accurata per dimostrare alla Camera che le sue previsioni, lungi dall'essere esagerate, sono invece basate sopra criteri più razionali.

Infatti, a quanto si dice, le ultime relazioni che egli riceve dalle Intendenze di finanza, constatano che gli introiti per i tabacchi e per il lotto sono in questi ultimi giorni talmente diminuiti, da giustificare pienamente le sue previsioni.

L'on. Ministro delle finanze, a causa dell'aggio sull'oro, vedrà scomparire altri tre o quattro milioni il 31 dicembre, lorchè dovrà pagare all'estero il *coupon* della Rendita consolidata 5 0[0].

Quando egli compilò il bilancio, calcolò di dover pagare la divisa metallica il 10 0[0]; invece l'oro è salito fino al 15, e il Governo sarà costretto a spendere metà di più di quello che aveva ragionevolmente previsto nell'estate passata.

— *Il generale Cialdini.* — Secondo un telegramma della *Nazione*, il generale Cialdini ritornerebbe in Italia e sarebbe nominato comandante del Corpo di Stato Maggiore Generale.

Cose italiane!

— *Cassa di pensioni per gli operai vecchi ed inabili al lavoro.* — Un nostro telegramma speciale di ieri sera annunziava che fu nominata la Commissione incaricata di presentare il progetto di legge per la istituzione di una Cassa di pensione per gli operai vecchi ed invalidi al lavoro. Ecco qui il testo del relativo decreto recato dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Art. 1. È costituita una Commissione col mandato di studiare e proporre nel più breve termine possibile l'istituzione e l'ordinamento di una Cassa di pensioni per la vecchiaia e per gli invalidi al lavoro.

Art. 2. La Commissione è composta dei signori:

Pepoli marchese Giovacchino, senatore del Regno, *presidente*;

Mecchi Mauro, senatore;

Pierantoni avv. Augusto, deputato;

Damiani Abele, deputato;

Mancardi avv. Francesco, deputato;

Fano dott. Enrico, deputato;

Boselli avv. Paolo, deputato;

D'Apel cav. avv. Luigi, professore titolare di Diritto privato positivo nel R. istituto tecnico di Bologna;

Altieri Antonio, deputato;

Besso cav. Marco;

Fumeroli cav. Pietro;

Il presidente dell'Associazione generale degli operai di Torino;

Il presidente dell'Associazione degli operai di Napoli.

Funzioneranno da segretari i sigg. Quarta cav. Alberto, segretario del Consiglio del commercio, e Gloria cav. avv. Gaspare, segretario nel Ministero dell'interno.

Art. 3. La Commissione è autorizzata ad interrogare, occorrendo, tutti i funzionari dipendenti dai Ministeri predetti e a procedere per loro mezzo a quelle investigazioni che credesse più opportune.

Personale giudiziario.

Ha avuto luogo il seguente movimento nel personale giudiziario: Havot, procuratore generale a Catania e Baccalini, presidente di sezione a Venezia, collocati in riposo. Caccia, sostituito procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino, nominato procuratore generale a Messina; Sangiorgi, procuratore generale a Messina, id. a Catania; Simonda, sostituito procuratore generale a Modena, id. alla Cassazione di Torino; Rossini, procuratore del Re a Pisa, sostituito procuratore generale a Catania; Gaffodio, procuratore del Re a Casalmonferrato, sostituito procuratore generale a Cagliari; Terreni, sostituito procuratore generale a Lucca, traslocato a Modena; Biandet di Reaglie, giudice a Torino, vice presidente del tribunale a Milano; Crippa, pretore a Milano, sostituito procuratore del Re a Lodi; Giannattasio, presidente di sezione a Brescia, id. a Venezia; Seguiti, consigliere ad Ancona, presidente di sezione a Brescia.

Inoltre molte altre disposizioni nel personale della procura e dei giudici di tribunale.

CORRIERE DEL MATTINO

6 novembre.

BANCHETTO

dell'Associazione costituzionale torinese

offerto al suo presidente l'on. LANZA.

Ieri sera alle 6, nel salone dell'*Hôtel d'Europe*, aveva luogo l'annunziato pranzo dell'Associazione costituzionale torinese. Presiedeva il pranzo, come di ragione, l'onorevole Lanza, presidente dell'Associazione. Ai suoi fianchi stavano l'on. Visconti-Venosta, presidente dell'Associazione costituzionale di Milano, e il marchese d'Adda. Quindi gli onorevoli La Marmora, Quintino Sella, Chiaves, il conte Sambuy, il generale Valfrè, il duca di Sartirana, il comm. Tegas, il comm. Caranti il conte Boyl, il comm. Artom, l'on. Massa ed altri. Essi sedevano tutti alla tavola d'onore. A tre altre tavole disposte perpendicolarmente alla prima erano circa 188 fra membri della Costituzionale, invitati, ecc. La sala così disposta presentava un bell'effetto; le mense erano addobbate riccamente; ai nostri lettori torinesi è nota poi l'eleganza del salone dell'*Hôtel d'Europe*.

Quando il Presidente e gli altri della tavola d'onore comparvero nella sala ove i convitati già li attendevano, furono salutati da lunghi applausi. Indi il pranzo cominciò allegramente e così si protrasse sino al punto dei brindisi. Giuntosi al quali il chiacchierio dei commensali tacque perchè l'on. Bon-Compagni, vice-presidente dell'Associazione e presidente del Comitato del pranzo, sorse a pigliar la parola.

Discorso di G. Bon-Compagni.

Il *Bon-Compagni* cominciò ringraziando tutti i convenuti per il loro concorso al geniale ritrovo. « Il concorso di tante persone, disse egli, di differenti parti d'Italia, raccolte qui tutte con un solo pensiero, è un simbolo e un passo verso la concordia fraterna che deve regnare fra tutti gl'Italiani: quella concordia che si rafforza sotto gli auspici di Casa Savoia. La concordia non conosce nè regioni, nè provincie, e noi dell'Associazione costituzionale di Torino siamo ben lieti di veder sedere presso al nostro il Presidente della Costituzionale milanese. Un evviva a Milano che fu la prima a dar l'esempio di cosiffatta unione benemerita di tanta utilità! » (*Applausi. Viva Milano!*)

Saluta quindi nell'on. Lanza il rappresentante dei giorni in cui cominciarono in Piemonte i primi moti per la libertà. « In quei giorni, dice l'oratore, giova che lo confessi, io e Lanza stavamo schierati in opposte file e molte idee che erano le sue non erano le mie. Ma man mano che si andavano svolgendo i destini della patria noi ci siamo affratellati (*applausi vivissimi*) fino a trovarci ora uniti in una concordia che nulla potrà mai distruggere.

« Non voglio far qui un discorso politico nè parlare di situazioni. A me basta, o signori, dirvi che nel Lanza io ricordo la gloria della patria nostra, ricordo il risorgimento nazionale: ricordo che da questo paese è partita quella rivoluzione che, unica fra tutte le rivoluzioni, non si è macchiata nè di sangue, nè di delitti e non ha contaminato quelli che la operarono. » (*Applausi lunghi, strepitosi. Viva Lanza! Viva il Piemonte!*)

Dopo le parole dell'on. Bon-Compagni sorse l'on. Lanza.

Discorso di G. Lanza.

Onor. Lanza. Ringrazio prima di tutto l'onorevole vice-presidente dell'Associazione Costituzionale di Torino per le lusinghiere, troppo benigne parole che volle rivolgermi e per l'applauso che voi, signori, gli faceste. L'onorevole Bon-Compagni ricordò i giorni in cui noi non sedevamo sugli stessi banchi politici. È vero: ma mi permetta, l'egregio oratore, ch'io dica che se noi dissentivamo per avventura su alcuni criteri amministrativi e su questioni secondarie, entrambi eravamo saldi nel principio fondamentale delle nostre aspirazioni, che era di volere l'Italia libera, una ed indipendente. (*Applausi*) Dissentivo, è vero, io dall'onorevole Bon-Compagni, ma non appena io lo conobbi un po' da vicino, lo ammirai come lo ammiro oggidì, attalchè se mi si chiedesse di proporre un carattere che servisse di modello per virtù civili e politiche, io additerei il Bon-Compagni. (*Lunghi applausi*)

Quindi grazie a voi, colleghi dell'Associazione, per l'onore che mi faceste coll'imbandire questo banchetto: esso m'è una prova della stima che m'avete e m'è quindi la più cara ricompensa. Ed io tanto più ve ne ringrazio, inquantochè voi invitaste anche il rappresentante dell'Associazione milanese. Io ve ne sono grato. Milano, che ebbe prima la nobile idea delle Associazioni Costituzionali, ebbe pur quella di riunire una volta i rappresentanti delle diverse Associazioni che conta l'Italia, e voi, o signori, ricordate l'accoglimento che i vostri rappresentanti ebbero l'anno scorso a Milano. Fu una vera ovazione, che, passando sul nostro capo, tendeva a salutare Torino ed il Piemonte. (*Bene!*)

Nè quella era semplice espressione di benevolenza, ma aveva anche il suo intendimento altamente politico. Ed ecco che vi spiego come.

Il Governo della Sinistra aveva fin d'allora destato serii timori a Milano: colà si intravide subito il pericolo di certe dottrine che tentavano uscir fuori, e la cattiva situazione di certa parte dell'Amministrazione dello Stato, le finanze, la pubblica sicurezza, gli affari esteri, ecc. Or bene, sotto queste preoccupazioni sorse l'Associazione milanese per dare un grido d'allarme a quanti sentissero di amare sinceramente la patria. L'esempio di Milano fu seguito da molte altre città d'Italia, in ultimo da Torino. Ecco perchè Torino fu festeggiata nei suoi rappresentanti a Milano.

L'accordo fra le Associazioni delle due più colte e floride città subalpine (!) può giovare e gioverà molto alla causa nostra. Tutte le altre Associazioni del Regno ci assecondano e noi dobbiamo confortarci e seguire nell'opera. Io credo per tanto opera delle nostre Associazioni se in Italia la pubblica opinione si è già molto ricreduta di parecchie accuse lanciate al partito della Destra, come pure se si è disillusa di molte delle promesse della Sinistra.

Ne abbiamo una prova in parecchie elezioni parziali e soprattutto nelle elezioni amministrative locali, le quali in vari luoghi furono con noi. E che ciò sia avvenuto principalmente alle elezioni amministrative noi ce ne rallegriamo sempre più, perchè voi sapete, o signori, che esse si fanno con suffragi più larghi che le politiche, ciò che vuol dire quindi che non avremmo a temere di un allargamento del suffragio. (*Applausi*)

Però a questo riguardo, io vi confesso che noi abbiamo commesso un errore. Noi abbiamo sempre più curato gli interessi generali che i locali, con quanto danno alla popolarità voi lo sapete. I vostri avversari invece hanno fatto il contrario. (*Risa, Bene!*) Ma ora cambieremo anche noi e vedrete quanto ci gioverà questo mezzo, d'altronde lecito e soprattutto efficacissimo! (*Applausi*)

Altro dei vantaggi recati dalle nostre Associazioni fu quello di trattare molte delle quistioni amministrative e politiche, che venivano fuori giorno per giorno e di cui pareva che il Parlamento avesse presto ad occuparsi. Ora su queste quistioni le Associazioni diedero risoluzioni concordi e dimostrarono che ingiustamente il nostro partito è accusato di immobilità. Noi femmo vedere che avremmo accettato un allargamento del suffragio politico, beninteso fatto a profitto non di poche classi, ma di tutte quelle che lo meritino in genere; femmo vedere che ammetteremmo per gli elettori il criterio della *capacità*, ma certamente quando questo criterio non fosse sospetto. (*Applausi*)

Da ultimo le nostre Associazioni, mediante le loro frequenti conferenze, tennero al corrente l'opinione popolare sul tema della politica.

Dite dunque voi, o signori, se le nostre Associazioni costituzionali non sono benemerite!

Tuttavia, o signori, per essere giusti bisogna dir tutto. Noi il maggior vantaggio l'ebbimo dai nostri avversari da quando mancarono alle loro promesse. (*Applausi*) Vorrei perciò che noi rivolgessimo un ringraziamento. Ma mi arresto invece. Io credo interpretare la vostra opinione: « Avessero pur trionfato i nostri nemici, purchè la patria ne avesse avuto bene. » Ma diamo invece uno sguardo a questa patria. Noi vediamo pur troppo che le sue condizioni sono peggiorate.

Difatti da 4 anni che la Sinistra siede al potere, qual'è, fra le tante promesse, la riforma che siasi compiuta? Quale atto fu da essa compiuto il quale mostrasse senso e accorgimento pratico? Pur troppo noi non vedemmo che fatti rivolti unicamente a turbare la tranquillità dello Stato: traslocamenti, mutamenti, sospensioni di funzionari; vedemmo nominati agli impieghi, e più increbl, gli amici del partito (*Bene!*) ancorchè estranei all'Amministrazione, e con qual danno quindi per gli impiegati di carriera voi sapete! Che meraviglia pertanto se nelle Amministrazioni regna il disordine, se la sicurezza pubblica è peggiorata in Italia? Tutto ciò è conseguenza del modo di operare della Sinistra.

Se dalle condizioni interne passiamo alle finanze, vediamo che mentre la Sinistra si servì in ogni tempo dell'argomento della gravità delle tasse per combattere la Destra, salita al potere non solo non tolse le tasse antecedenti, ma ne impose delle nuove e delle sopratasse. Così quella sul caffè, sugli zuccheri, sugli alcool, sul petrolio, abbenchè (soggiunge l'oratore fra parentesi) il petrolio non sia l'olio dei ricchi! (*Risa ed applausi*).

Si parlò finalmente di abolire il macinato.

Signori, io mentre dichiaro che non sono mai stato tenero per questo genere di tassa, tuttavia quando penso che essa concorra il bilancio dello Stato, dico che la non si può sopprimere nè in tutto nè in parte, se non si ha in pronto un'altra tassa che ad essa possa supplire! Ora si è trovata ancora questa tassa suppletoria?

Signori no!

La Sinistra ha considerato sempre la quistione finanziaria troppo empiricamente. Si credette che, tolta una tassa, un'altra ne avrebbe potuto tenere il posto, purchè desse un eguale provento innanzi al bilancio di quell'anno. Ciò è un errore. Bisogna distinguere invece fra tasse a larga base e tasse a base ristretta: sono delle prime quelle che pel loro carattere non sono oscillanti nel loro reddito, ma tendono ad un successivo aumento continuo: tale quella sul macinato; sono invece a base ristretta quelle il cui esito è ipotetico, incerto, dipendente da altre condizioni, e sopratutto che non assicurano un progressivo aumento. Or bene, la Sinistra, abolita una tassa a larga base, vi ne sostituisce di quelle a base ristretta; toise parte del macinato e dice volerlo togliere del tutto per sostituirvi le sopratasse sugli zuccheri, olii, ecc., i nuovi dazi, ecc., tutti redditi che hanno per coefficente il commercio, che oscilla sempre, come sapete; che sono messi in pericolo dal contrabbando che aumenta di per dì, e sopratutto che non ci assicurano che per l'avvenire ci si possa fare un assegnamento.

Sì, o signori, nello stato attuale noi corriamo il pericolo di ricadere nel disavanzo con tutte le funeste sue conseguenze. Io credo che le formule venute da Stradella: *Nè una lira di più, nè una lira di meno; nè macinato, nè disavanzo*, siano per fare naufragio assieme all'altra dello stesso paese: *Lasciamo passare la volontà del Paese.* (*Applausi vivissimi*)

Uno sguardo alla politica estera. Io vorrei ben salire in quelle più *spirabil aere* o in quell'*excelsior* che si voleva vaticinare da Stradella, ma io mi ritrovo invece

dentro una selva oscura
Chè la diritta via era smarrita! (*Appl.*)

Ricorderete, o signori, che, quando la Destra ebbe a cedere il potere alla Sinistra invadente, tutte le nostre relazioni coll'estero erano eccellenti: ciò riconoscono tutti, gli stessi nostri avversari.

L'Italia godeva la stima, la considerazione, direi, di tutto il mondo civile. Prima del 1876 non sorgeva questione europea in cui l'Italia non fosse chiamata a dare il suo voto. Se l'Italia muoveva qualche reclamo, era ascoltata.

A prova di tutto ciò io non ho che a ricordarvi che, quando sorse la gravissima quistione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, che poteva avere per conseguenza una guerra tra quelle due forti Potenze, in quell'occasione, dico, pensatosi ad un arbitrato, si fece appello all'Italia perchè al Congresso di Ginevra mandasse un suo arbitro. Quale più bell'attestato di stima potevamo avere da due delle più potenti nazioni del mondo? E voi ricorderete che fu scelto allora a nostro rappresentante una gloria di Torino, (*Applausi — Viva Sclopis!*) il quale, colla sua dottrina, seppe sciogliere quel nodo che potea essere fatale alla pace d'Europa, onde avrà gloria presso tutti i tempi più remoti: e cosa sarà benedetto dai nostri discendenti. Onore al conte Sclopis! (*Applausi*)

Ora invece l'Italia come si trova di fronte alle Potenze straniere? Lo dicono tutti, anche gli avversari, che essa è *alquanto isolata e negletta.*

Ebbimo il dispiacere di una dura recente ripulsa da parte del Governo francese a proposito di una domanda che non era nè eccessiva nè illegittima. La tutela dei nostri interessi in Egitto si poteva discutere, ma non rigettarla al modo che invece avvenne. Ebbimo severe ammonizioni da un ufficiale superiore della Germania, la quale si sa, in buona politica, che cosa accenna. Fummo tenuti a bada dall'Inghilterra, nè i rapporti colla Germania sono più così cordiali come una volta, non ostante le più amichevoli relazioni fra le due Case regnanti.

Parlerò infine anche di Oriente. Io non vi starò a dire come l'Italia abbia sempre mirato all'Oriente come a luogo ove svolgere la sua attività, ma è indubitato che l'Italia, per la sua posizione geografica, per la storia e per il commercio deve tendere all'Oriente e tenervi quel primato che vi ebbe nel passato. Uno vi ebbe nel passato, dico, e non a caso. Anche quando l'Italia era ancora tutta nel Regno Sardo, questa prevalenza in Oriente essa l'avea: per tacere di altri fatti, io vi dirò che una delle opere più importanti che abbiano più l'impronta del genio politico d'Italia, è stata la guerra di Crimea, la quale, come sapete, moltiplicò la nostra legittima influenza in Oriente. (*Applausi*)

Tutto ora invece fu trascurato: dunque se, come vedemmo, le condizioni della politica interna sono deplorevoli, non meno lo sono quelle dell'esterno. La situazione è grave, o signori, indipendentemente da qualunque spirito di parte. Tutti devono avere interesse che l'Italia riacquisti la posizione che aveva prima.

Ma si può ciò sperare dal Parlamento attuale? Io dico franco che no.

La Camera oramai ha fatto le sue prove, ed ora si deve ricorrere alle elezioni generali. Credetelo, è l'unico mezzo che più resti per rientrare in carreggiata. Come sperare più che un partito faccia senno e si voglia correggere quando assistiamo a tante sue guerre intestine di guisa che se in opposizione alla Destra è in maggioranza, tuttavia ben rare volte si trovò in maggioranza circa una quistione, e ha lottato continuamente e continuamente lotta e si divide? Come sperare che gli interessi del Paese siano ancora curati? Dunque spetta agli elettori che provvedano dopo conosciuto ciò che gli eletti han saputo fare.

D'altronde la Camera ha già 4 anni di vita, mai si arrivò ad una Camera così longeva e sempre dentro più breve periodo si usò rinnovarla.

Si rinnovi dunque, si affronti questo cimento ed io spero che gli elettori sapranno provvedere saggiamente.

Io penso che nessuno di voi crederà che la pace in Europa possa durare più lungamente. Troppe sono le quistioni sospese e in urto fra loro. Oltre a ciò abbiamo da un lato Potenze che non possono acquistarsi sulla loro sorte, dall'altra abbiamo il socialismo che tenta rialzare la testa. È vero per altro che sovente questi eccessi sono ottimi diversivi contro una rivoluzione, ma ben sovente sono pure i forieri dei più terribili danni. Non crediate che la pace sia per durare molto in Europa. Si provveda dunque l'Italia, principalmente per ciò che riguarda l'assetto finanziario, il fondamento d'ogni politica, e specialmente poi nei mezzi di difesa. L'Italia ha già per sè dei vantaggi in caso di agitazioni europee: è tutta unita sotto una Dinastia senza pretendenti, è concorde in tutti i suoi partiti nelle idee di unità e di indipendenza. Ma ha il lato debole delle finanze, ha la debolezza nei suoi legami interni che, fattisi un tempo con troppa furia perchè avessero potuto riuscire perfetti, ora han bisogno di avvaloramento e di solidità. Voi lo sapete, o signori, che solo i forti trovano nelle occasioni alleanze ed amicizie, e per esser forti bisogna essere ordinati. L'Italia ha tutto l'interesse di prosperare nella pace, ma ha pur quello di conservare i beni che con tanti anni di lotta ha conquistato, e a questo fine non deve lasciarsi sprovveduta.

Io finisco il mio dire, o signori, e per rassicurare gli animi vostri dopo l'esposizione della poco felice situazione delle cose nostre, v'invito a fare un brindisi al nostro re Umberto, degno figlio del magnanimo Vittorio Emanuele, (*Evviva il Re!*) incarnazione delle nostre speranze, e alla graziosa regina Margherita, sua degna compagna, che tutta Italia concorde onora ed ama!

(*Lunghi e fragorosi applausi: grida di viva il Re e la Regina, viva Lanza, ecc.*)

Discorso di Visconti-Venosta.

Si leva a parlare l'on. Visconti-Venosta; la sua levata è accolta da applausi.

Indi dice:

Permettetemi che vi ringrazi commosso delle amiche parole che i vostri presidente e vice-presidente vollero rivolgere alla Costituzionale milanese. La nostra Associazione si unisce di tutto cuore a questa vostra festa di famiglia e vuole che per lei io renda omaggio all'uomo di Stato che vi rappresenta, come rappresenta tutte le nostre Associazioni nella vita politica della nazione. (*Applausi. Viva Milano*)

Io vorrei che l'Associazione milanese si fosse trovata qui ad udire l'on. Lanza: nulla può maggiormente incoraggiarci di una parola di simpatia che giunga da voi, una parola venuta dalla città che è sacra alla salute d'Italia, perchè qui si maturarono i destini del Paese. (*Applausi*)

Noi ricordiamo vivamente i dì in cui tutte le vostre forze erano rivolte alla Lombardia per rivendicarla. Per molti anni voi viveste per liberarci come noi vivemmo nella speranza di esser da voi liberati.

Queste memorie sono la nostra maggior sicurezza per l'avvenire. Noi abbiamo solo a farvi appello per sentire che quel partito liberale moderato di cui foste i promotori è l'avvenire d'Italia. Quando ricordiamo i trionfi di quel partito, ricordiamo per il Paese ciò che ora fatalmente ha perduto: rispettati all'estero; sicuri in casa nostra; fiorenti per ogni lato. Noi vedevamo allora come si possano promuovere gli interessi di un paese senza scuotere il sentimento delle sue necessità e renderla odiosa: noi vedevamo cooperare l'idea del miglioramento nazionale con quella di doveri da compiere. Vedendo in voi tutti queste cose, non fu dunque a stupire se appena le porte del Parlamento subalpino si schiusero anche a noi, anche noi ci schierammo sotto il partito di Cavour e formammo quella maggioranza italiana che, se ebbe la sventura di troppo presto perdere il suo condottiero, ne seguì pur tuttavia la politica e fu fortunata di non cadere dal potere prima che i destini dell'Italia fossero compiti. Ci sentiamo oggi, ricordando queste cose, tanto più lieti e ve ne ringraziamo tanto più!

L'Associazione Costituzionale di Milano vi offre i suoi augurii per il buon esito dell'opera cui tentate, che è quella di associare le forze liberali in Piemonte, ed essa vi segue con tutto il cuore, perchè crede che in ciò sia il vantaggio del Paese. Auguro pure che i vincoli che ora ci legano abbiano a stringersi sempre più, e bevo alla prosperità dell'Associazione e alla salute di questa città, il cui nome nessun italiano può pronunziare senza che si senta preso di simpatia e di riconoscenza. (*Applausi vivissimi — Viva Milano!*)

Discorso di D. Chiaves.

Sorge l'on. Chiaves.

Vorrei essere interprete abbastanza autorevole di questa Associazione per ringraziare degnamente il presidente dell'Associazione milanese che venendo fra noi diede prova della solidarietà che è base della salute della patria. (*Applausi — Benissimo!*)

Propongo quindi un brindisi. Già fu proposto al nostro presidente, a questo venerando che appartiene a quella scuola che ha per divisa: « *Nessun sacrifizio è grave quando la* **patria sia in pericolo.** » (*Applausi*) Io propongo ora un brindisi che direi necessario, perchè bevendo alla salute di Quintino Sella bevo alla salute dell'incarnazione del nostro partito liberale! (*Applausi vivissimi*)

Direi di più se non sapessi che tutti sanno che l'on. Sella è quasi mio fratello. (*Benissimo!*)

Discorso di Q. Sella.

L'on. Sella si rivolge all'on. Chiaves sorridendo e gli dice:

« C'è un proverbio che dice: Dagli amici mi guardi Dio chè, dai nemici mi guardo io... (*Risa, bravo*). Confesso, o signori, che io stassera so m'aspettavo di sentire i discorsi dei tre primi oratori, non mi attendevo quello dell'on. Chiaves. *Omne trinum est perfectum!* Ma io aveva fatto i conti senza l'oste, il quale in questa occasione è stato l'on. Chiaves, mio amico e fratello. (*Applausi*) Egli ha parlato sapete perchè? Perchè io parlassi! Ma che dirò io? Discorsi lunghi no, ne furono già fatti e poi l'ora è tarda. Dunque un discorso breve che si riduce ad un brindisi. Propiniamo a qualche cosa che valga la pena. — Signori, sarà un effetto della vecchiaia, sarà un mio vizio, ma il fatto si è che io non posso venire una volta a Torino senza che una folla di ricordi mi si affacci, mi soffochi quasi: oh! ce n'è tanti, così sempre belli, così cari! Passo in una via e dico: qui vidi Cavour; in un'altra e dico: qui vidi il tal altro, lì il tal altro!... Qualche giorno fa, a questo stesso posto (al pranzo degli ingegneri) io mi son lasciato andare a ricordare qualcheduno. Oggi, o signori, chi mi trovo a destra?... Signori, quest'uomo che mi siede vicino è un glorioso ricordo! (*Grida generali di viva Valfrè*).

Signori, la ricordate quella bella artiglieria dei nostri tempi andati? Quanta vita, quanta forza! Che soddisfazione non provammo noi quando sentimmo che la nostra artiglieria sui campi di Crimea era stata giudicata la prima del mondo! Quel giorno là sentimmo che l'Italia si poteva fare, si doveva fare, si sarebbe fatta! Quel nobile Corpo, come l'esercito tutto, continua a tenersi degno di quella fama. Ma chi fu, o signori, che organizzò quell'artiglieria? Proprio questo generale Valfrè! (*Applausi vivissimi*)

Eppure colui che organizzò questa artiglieria, come colui che condusse l'esercito a Roma, come colui che fu fido aiutante di La Marmora, come fu ricompensato? (*Valfrè è assai commosso*). Chi di voi, o signori, ha mai licenziato manco una persona di servizio, a meno che colta sul fallo, nel modo che pur fu licenziato costui? Egli, come tanti altri, seppe dai giornali che non apparteneva più all'esercito!

Signori, io vi chieggo una dimostrazione riparatrice: io vi chieggo un brindisi cordiale a questo venerando tipo di *Gianduja bougia nen*. (*Applausi unanimi, strepitosi. — Viva Valfrè!*)

Valfrè, commosso quanto mai, si lascia sfuggire qualche lagrima e stringe la mano al Sella.

Intanto si distribuisce attorno il caffè.

Parole del generale Valfrè.

Dopo ciò, il generale Valfrè si alza per dire poche parole.

È salutato dai più vivi battimani.

« Vi ringrazio, o signori, del vostro troppo benigno applauso. (*Nuovi applausi*) Voglio per ora fare un'osservazione all'onorevole Sella. Egli parlò solo dell'artiglieria: ma credete pure che senza la fanteria, vale a dire senza un complesso di valente esercito (e qui vedo nel conte Boyl un degno rappresentante della marina), come ora tutto il nostro, non si sarebbe potuto ottenere, come si è fatta invece, l'unità dell'Italia. Ed io auguro che l'esercito italiano, succeduto al piccolo piemontese, continui a tenerne i sentimenti di disciplina e di fedeltà al Sovrano che in sommo grado lo contraddistinguono. Un brindisi all'esercito! »

Il brindisi è fatto in mezzo agli applausi generali; quindi, alle ore 9 precise, il banchetto è levato.

I discorsi dell'Associazione costituzionale.

È meglio dirne subito il pensier nostro: tant'è, crediamo lo si possa fare con poche parole.

Fu più che altro una festa di famiglia: il Bon-Compagni fece l'elogio del Lanza, — il Lanza del Bon-Compagni, delle Associazioni costituzionali in genere, della milanese in ispecie e del suo presidente Visconti-Venosta — il Visconti-Venosta del Lanza, del Piemonte e della Costituzionale torinese — il Chiaves del Sella — il Sella del Valfrè — il Valfrè..... dell'esercito.

Così la complesso riuscendo una cosa affatto personale, e una reciproca congratulazione di tutti gl'intervenuti, il banchetto non ha assunto, non può assumere l'importanza di un avvenimento politico.

Solo il Lanza uscì un pochino dall'argomento di mutua ammirazione che informò i discorsi; ma non disse, nemmeno lui, nulla di nuovo. Trovò tutto bello e buono quel che ha fatto la Destra, e, com'è naturale, tutto brutto e cattivo l'operato della Sinistra.

A proposito della politica estera, trasse in campo l'arbitrato di Ginevra, e facendosi bello del sol di luglio, elogiò la Destra dell'opera del conte Sclopis, senza badare che quei nomi lì non appartengono nè a Destra nè a Sinistra, e che in pari occasione anche questa avrebbe avuto per la mano il buon senso di scegliere arbitro non l'uomo politico, ma lo scienziato e il giurista che sovra gli altri com'aquila vola.

Biasimò tutta la politica finanziaria e interna della Sinistra, accennò di tasse a base larga e ristretta e raccomandò ai convitati le prossime elezioni, a tutti la necessità di far forte (con nuove spese militari forse?) la nostra Italia.

Ripetè anch'esso gli argomenti dei cento altri discorsi di Destra. Sicchè volendo noi, indipendenti in tutto e con tutti, ristabilire il vero, un po' travisato dal discorso di lui, non abbiamo che a rimandare il nostro lettore a quel che dicemmo ancora ieri l'altro a proposito del discorso Minghetti; tant'è: il Lanza non avendo detto nulla nè di meglio, nè di più nuovo, ci dispensa dal ripeterci.

Dobbiamo però ammirare il buon senso e anche il buon gusto degli altri oratori; non atteggiando il banchetto a un avvenimento politico, nè contorcendo le parole a un tono di rivelazione, hanno fatto, come dissimo, una festa di famiglia.

Si sono applauditi a vicenda e si sono contentati dell'opera loro; e chi si contenta, gode.

NOTIZIE DA ROMA.

5 novembre.

Impiegati delle RR. Gallerie di Firenze. — Dal Ministero della pubblica istruzione furono trasmessi alla Direzione delle Reali Gallerie di Firenze i decreti coi quali sono richiamati in servizio quegli impiegati delle stesse Gallerie che furono sospesi, in seguito alle gravi irregolarità commesse in quella Amministrazione.

— *Sussidii assegnati dal Ministero della pubblica istruzione.* — Fra i varii sussidii recentemente assegnati dal Ministero della pubblica istruzione, ve ne ha uno di L. 2900 per l'insegnamento della ginnastica nella città di Sassari, e un altro di L. 2500 per i maestri elementari della provincia di Cosenza.